CHERVATIN W., 1998, *L'ascesa sociale della dipendenza dei Nigra di Lucento: da mezzadri a banchieri (1684-1790)*, in *Economia e Società nell'Oltredora torinese da fine Cinquecento a fine Settecento*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

Walter Chervatin

L'ascesa sociale della discendenza dei Nigra di Lucento: da mezzadri a banchieri (1684-1790)

1. *Arrivo dei Nigra a Lucento e affermazione al vertice delle relazioni comunitarie (1645-1685)*

Giovanni Lorenzo Nigra, poco dopo la fine della guerra civile, lascia Bardassano al seguito della famiglia e, intorno al 1645, dopo un breve periodo trascorso a Superga, si insedia a Lucento, nella cascina del castello di proprietà dei Savoia, dove suo padre Giovanni Battista trova impiego come mezzadro[1].

L'abbandono della comunità d'origine è probabilmente una conseguenza dei rovesci finanziari di Pietro Nigra, il nonno di Giovanni Lorenzo, sindaco di Bardassano, che annullano il patrimonio di famiglia; i Nigra, quindi, quando giungono a Lucento, hanno un capitale nullo, ma le capacità, mediate dal contatto con l'ambiente in cui erano inseriti, di sapersi rapportare a vari livelli nella gerarchia sociale, tanto che trovano subito sistemazione nella cascina dei Savoia, e il capofamiglia è richiesto già nel 1650 come testimone alle nozze fra due membri di famiglie di più vecchio insediamento del luogo[2].

Giovanni Lorenzo si sposa alla fine degli anni Cinquanta con Caterina Doria, appartenente a una famiglia di recente insediamento, proveniente dalla Crocetta, e anche dopo la morte del padre continua a risiedere nella cascina del castello[3]. I suoi due fratelli, invece, si sposano entrambi con donne di famiglie maggiormente radicate all'interno delle relazioni comunitarie: il maggiore, Gaspare Francesco, all'inizio del 1655, sposa Caterina Vardello, la cui famiglia appartiene a quella consistente comunità di origini ciglianesi, che ha nei fratelli Giuseppe e Pietro Bistotto - affittavoli e mercanti - i personaggi più in vista, e va a condurre a mezzadria la cascina Vallette del conte Claretta di Gassino; l'altro, Giovanni Domenico, sempre intorno alla metà degli anni Cinquanta, sposa Michela Mattino vedova di Bernardino Rubatto, a cui probabilmente subentra nella gestione dei mulini del castello[4].

I fratelli Nigra, dunque, grazie alle capacità di inserimento e al prestigio del padre, attraverso i matrimoni, non solo consolidano la loro posizione ma assumono, nell'arco di una decina d'anni, un ruolo centrale nelle relazioni comunitarie: fra il 1660 e il 1665, infatti, Giovanni Domenico, Gaspare Francesco e le loro rispettive mogli presenziano 17 volte come padrini e madrine di battesimo, mentre la seconda famiglia in ordine di presenze, quella dei Bistotto, compare sei volte[5].

Questo veloce inserimento e la rapida crescita del loro prestigio, ma anche delle famiglie ciglianesi, sono forse da ricondursi allo spopolamento conseguente l'assedio del 1640, per cui la comunità si ricostituisce, nei suoi codici, ricomprendendo al suo interno le nuove famiglie di mezzadri, in modo da vincolarle alle relazioni comunitarie, anche attraverso le relazioni parentali, per garantire la conservazione

delle risorse al suo interno[6].

Le presenze ai battesimi rimangono alte anche nei quinquenni successivi, con la punta minima nel periodo 1666-70[7], spiegabile con il ruolo ambiguo di Gaspare Francesco e Giovanni Lorenzo durante il contenzioso del 1664-1665 sull'usurpazione delle terre comuni, che vede la comunità far fronte con il Comune di Torino nel rivendicare il ritorno al tradizionale uso di diverse giornate di pascolo messe a coltura, o comunque sottratte, da alcune famiglie nobili e da due di residenti, Mattino e Taschero: nel novembre del 1665, vengono contestate 14 giornate al conte Tana, feudatario del luogo, e i due fratelli Nigra prima depongono a favore del Comune, come molti fra i residenti a Lucento da almeno vent'anni avevano già fatto l'anno precedente, testimoniando di aver sempre visto pecorai e massari del luogo usufruire liberamente delle aree in questione; un paio di settimane più tardi, al Senato di Torino e alla presenza dell'agente dei Tana, i due fratelli ritrattano e, in particolare, Giovanni Lorenzo afferma che le deposizioni precedenti erano compensate da funzionari del Comune con una lira[8].

Per capire le ragioni che permettono ai Nigra di mantenersi ai vertici delle relazioni comunitarie, e superare il crollo del prestigio dopo i fatti del 1665, bisogna ricordare che Giovanni Domenico, il fratello che sembra godere di maggior influenza sulla comunità, rimane fuori dal contenzioso, evitando per lo meno il voltafaccia, e che proprio a partire da questo periodo comincia a Lucento un lungo processo di mutamento dei patti agrari da mezzadrili in salariati, che cambierà i connotati della comunità gerarchizzandola, ossia trasformando alcune famiglie di mezzadri in affittavoli, le altre in salariati[9].

La pressione finanziaria esterna, che preme nella direzione di queste trasformazioni, pone alla comunità l'alternativa tra la loro non accettazione, ma con il pericolo di venire emarginata da una parte delle risorse, e l'accettazione della trasformazione dei patti agrari, seppure attuata dagli affittavoli residenti; il probabile mutamento dei codici comunitari verso questa seconda direzione, ossia delle trasformazioni agricole e manifatturiero, permette che la crescita demografica naturale, che si verifica nel corso degli ultimi decenni del Seicento, possa essere riassorbita all'interno della comunità, mentre il flusso di immigrati risulta irrisorio[10].

I Nigra, dunque, all'interno di queste trasformazioni si propongono come notabili, ossia assumono un ruolo di riferimento più marcato nella gestione delle risorse, grazie a Giovanni Domenico, che probabilmente comincia a investire i capitali derivati dall'ormai decennale gestione dei mulini del castello, oltre che nell'acquisto di immobili e nel prestito di denaro, e successivamente nell'affittanza, attività che sarà proseguita poi dai nipoti[11].

I due fratelli di Giovanni Domenico - che muore poco dopo il 1690 senza figli e lascia i suoi averi agli eredi dei due fratelli[12] - continuano l'attività di mezzadria: Gaspare Francesco presso la cascina Le Vallette, dove muore nel 1678, lasciando dietro di sé otto figli, di cui cinque maschi, tra cui Giuseppe che prosegue questa attività nella stessa cascina, Carlo Antonio che si sposta a Gassino, probabilmente al seguito del conte Claretta, e Francesco Antonio che si dedica all'affittanza[13]; l'altro fratello di Giovanni Domenico, Giovanni Lorenzo, continua l'attività alla cascina del castello, dove muore nel 1684[14].

2. *Ulteriore consolidamento anche grazie all'entrata nel mercato dell'affittanza (1685-1715)*

Fra i dieci figli di Giovanni Lorenzo, sono tre dei quattro maschi i protagonisti dell'ascesa sociale della famiglia: Giovanni Antonio, nato nel 1664, Giovanni Battista Bernardino, nel 1667, e Claudio Domenico, nel 1672[15]; quando il padre muore, Giovanni Battista Bernardino e Claudio Domenico, ancora minorenni, rimangono sotto la cura della madre e del fratello maggiore Giuseppe Antonio, mentre Giovanni Antonio, ventenne, è sposato da poco più di un anno con Cecilia Maria Prelle e probabilmente ha appena affiancato lo zio Giovanni Domenico, che non ha figli, nella conduzione dei mulini al castello[16].

Il matrimonio di Giovanni Antonio con Cecilia Maria Prelle - vissuta fino al giorno delle nozze con lo zio paterno Pietro nella cascina di Vialbe del conte Scaravello, posta nella regione delle Maddalene a Madonna di Campagna, dove i Prelle sono insediati già nel 1658, dove risultano svolgere l'attività di massari[17] - potrebbe essere solo un'ulteriore cementazione del legame fra queste due famiglie, forse già avviato nel decennio precedente sulla base dell'interesse comune nell'investimento in affittanze di fondi agricoli, e nato grazie a ciò che, presumibilmente, le due famiglie possono scambiarsi: i Prelle l'accesso al mercato dell'affittanza, i Nigra la loro influenza nella rete di relazioni interna alla comunità e quindi la garanzia del mantenimento di condizioni favorevoli per il proseguimento dell'attività imprenditoriale sul territorio.

Pietro Prelle, probabilmente grazie all'utile ricavato dalle attività di affitto in zona, una decina di anni più tardi, nel 1696, affitta in concorso con Giuseppe Falchero da Adelaide Scaravello Biandrate, contessa di San Giorgio, le cascine di Vialbe, la Grangia Nuova e il casino posto in prossimità delle stesse, con 170 giornate di terra, e i beni posti a Moriondo e a Lovencito, che a loro volta subaffittano per 2.500 lire[18].

Il legame fra Nigra e Prelle consolida anche quello dei primi con la famiglia di Giuseppe Falchero, come si può desumere, ad esempio, dalla presenza di Giovanni Domenico Nigra e Pietro Falchero come testimoni all'atto di costituzione dotale di Cecilia Prelle, ma soprattutto dal matrimonio celebrato, nel 1699, fra Claudio Domenico e Marta Maria, figlia di Giuseppe Falchero[19].

Oltre ai legami con Prelle e Falchero, possiamo individuare altri tre elementi che concorrono al successo dei Nigra: la presumibile scelta di Giovanni Antonio di lasciare l'attività ai mulini dopo pochi anni, ossia appena conclusa la fase di alti prezzi dei generi agricoli nel periodo 1678-83, per dedicarsi all'affitto e alla gestione di fondi[20]; l'attività che intraprende Giovanni Battista Bernardino sul finire del secolo, la gestione di un'osteria a borgo Dora, al Balön e, infine, il modo in cui le risorse sono gestite lungo il tempo in un rapporto di mutualità fra i tre fratelli: la tardiva età - 27 anni - in cui si sposa Claudio Domenico forse è proprio dovuta alla necessità di mantenere tutte le risorse compatte per affrontare adeguatamente questo periodo di intensa attività.

L'importanza di Giovanni Battista Bernardino è legata alle possibilità che la sua professione offre come supporto alle attività che svolgono i suoi due fratelli, cioè lo sfruttamento della rete di relazioni e di conoscenze in cui è inserito come oste, la disponibilità di mezzi per operare la commercializzazione dei beni e la disponibilità di denaro liquido[21].

Fra le attività dei fratelli rimasti a Lucento, oltre a quella agricola, possiamo dedurre quella in ambito artigianale: nell'ottobre del 1695, ad esempio, Giovanni Antonio acquista 5 giornate di canaprile adiacenti alla casa Rubatto[22], di cui i tre fratelli sono comproprietari con i cugini, nella quale probabilmente esiste un impianto per la macerazione della canapa[23]; il capitale derivato da questa attività viene reinvestito in alcuni immobili: nel 1702 Giovanni Antonio acquista una casa con orto da Ubertino Rubatto per 260 lire[24], e Claudio Domenico nel 1708 compra una casa con campo e orto da Giovanni Matteo Arnaud[25].

Nemmeno un anno dopo la fine dell'assedio di Torino, in un periodo in cui il prezzo del frumento comincia a calare, ma comunque si mantiene ancora alto[26], Giovanni Antonio subentra ad Antonio Brachino e Tommaso Mecca nell'affitto della cascina Rivagagliarda del Capitolo Metropolitano di 48 giornate, posta alle Maddalene, a nemmeno 2 km dal Balön, per un fitto annuo di 700 lire fino al 1712[27].

Anche Claudio Domenico affitta, nel 1709, dal conte di Borgaro, Renato Birago di Vische, la cascina Contina con le sue 100 giornate «tra campi, pratti e rippaggij il tutto verso la Dora»: il canone è di 1.000 lire annue[28]. Dopo una o due annate, presumibilmente positive, i prezzi dei generi agricoli sulla piazza di Torino crollano, con il cessare della carestia, facendo risultare le attività di affitto in perdita: l'11 luglio 1711, nell'appartamento del padrone del fondo a Palazzo Reale, viene data forma scritta all'atto di locazione, in cui - come consuetudine - si specifica che «detto Affittam[en]to si intenderà, come s'è qui dichiarato da dette parti, a total risigo, pericolo, è fortuna di detto Dom[eni]co Nigra Affitt[avo]le»; molto probabilmente i risultati economici negativi portano il Conte a ritenere che Claudio Domenico voglia terminare in anticipo l'impegno - fino a quel momento solo verbale - e, quindi, quest'ultimo viene vincolato, con un atto notarile, fino al 1713.

Il fratello oste, Giovanni Battista Bernardino, risulta fideiussure, ma molto probabilmente lo era già prima, e forse è lui ancor più che il Conte a temere le intenzioni del fratello, in relazione alla penale che gli spetterebbe pagare nel caso di rescissione del contratto da parte di Claudio Domenico: Bernardino probabilmente, nel 1709, si offre come garante, ottenendo la contropartita del monopolio sulla commercializzazione dei prodotti della Contina dal fratello, il quale, nel periodo di crisi, è deciso a mollare. Bernardino, allora, per assicurarlo, il 30 luglio redige testamento e lo nomina erede universale, ossia lo rende comunque partecipe dei suoi guadagni, con gli impegni di curare la madre, di versare 400 lire all'erede particolare, Giovanni Antonio, e «nel caso che detto testatore passasse da questa ad altra vita pendente il tempo dell'affittamento della Cascina detta la Contina [...] intende detto testatore che detto suo erede universale tenghi detta cascina in affitto benché sij sicuro estremi della perdita»[29]. Il 16 settembre 1714 - quando il vincolo che lega i Nigra al conte di Borgaro è decaduto - Giovanni Battista Bernardino, oste

dell'osteria del *Bragale*, ridefinisce il proprio testamento, nominando eredi universali alla stessa stregua i due fratelli[30].

3. *Il distacco dalla comunità: Claudio Domenico dopo l'affitto della Contina (1715-1734)*

Dopo l'esperienza alla Contina, Claudio Domenico decide di liberare i capitali immobilizzati per investirli in altre attività, ma non più nel contado torinese: il 9 novembre del 1715, vende a Domenico Casale la casa acquistata sette anni prima[31], e con il capitale liquido di cui dispone - e contando anche sulle 300 lire della dote della moglie che i cognati ritardano a pagare, tanto che nel 1717 i coniugi Nigra gli muovono lite - si trasferisce fra Villafranca e Villanova d'Asti alle cascine del Dusino, dove probabilmente affitta, o dove svolge l'attività di oste[32].

Nel 1723, Claudio Domenico è a Torino, oste dell'osteria delle *Tre Picche*, ed esercita anche il prestito di denaro, dando 1.850 lire al medico Beja e 400 lire al cugino Carlo di Lucento, l'anno successivo[33]. Il prestito di denaro è un'attività che Claudio Domenico continua in maniera presumibilmente più continuativa che non quello che la documentazione ci lascia credere: ad esempio, nel 1732 impresta 6.500 lire alle monache di Chivasso, e noi conosciamo questa operazione per la quietanza redatta dal figlio due anni dopo la sua morte[34].

Nel luglio 1725 - all'età di 53 anni -, Claudio Domenico non è più oste ma probabilmente dedito esclusivamente alla negoziatura e al prestito: nell'aprile del 1726, conclude un affare con Carlo Giuseppe Taschero a cui vende circa dieci travate di fieno immagazzinate in diversi punti del contado e, poi, acquista 200 carri di legna dei boschi di Saluggia da Giuseppe Maria Pasteris di Cigliano[35].

Il capitale accumulato e l'ampio margine di liquidità, garantitogli dal volume degli affari, consentono a Claudio Domenico di effettuare, a cavallo fra gli anni Venti e Trenta, alcuni grossi investimenti: l'acquisto di una casa a Lucento dall'Ospedale di Carità nel 1727[36], e di altre due dentro le mura di Torino. La prima riguarda una casa che, nel dicembre del 1726, il notaio Bellino compra all'incanto, per 14.050 lire dai fratelli Manzoni detti Mongardini, e un paio di giorni dopo la dismette per 14.100 lire a Claudio Domenico[37]; la seconda casa viene acquistata nel gennaio 1732 per 19.000 lire dal vassallo e avvocato Carlo Giuseppe Amedeo Valeriano Galleani Napione[38].

L'immobilizzo dei suoi capitali in queste due case potrebbe apparire strano in relazione alle necessità di capitali liquidi necessari alla sua attività di negoziatore e di prestito, ma questa scelta è probabilmente da ricollegarsi all'ambizione di nobilitazione della sua casata, che si esplicita attraverso i termini del testamento, in cui opera una scelta di maggiorascato del tutto insolita per il suo ceto e all'interno della sua parentela. Infatti, il 12 maggio del 1734, poco prima di morire, nel convento dei Carmelitani Scalzi di Santa Teresa, Claudio Domenico detta testamento, nominando un unico erede universale, il primogenito Biagio Antonio[39].

La scelta di immobilizzo dei capitali in case, da parte di Claudio Domenico, per poter costituire un palazzo adeguato alla strategia di nobilitazione[40], comunque, è una scelta prudente, perché, nel mentre, le due case garantiscono una sede per le sue attività imprenditive e un reddito, visto l'uso per pigione, ma anche l'affitto di spazi ritagliati nel cortile come magazzini, o appartamenti come sede di altre ragioni negozio[41].

Le case - di cui una è posta nell'isolato che si affaccia su via Doragrossa, ossia una zona centrale e commerciale, l'altra è nella parrocchia di San Tommaso - molto probabilmente, per un lungo periodo anche dopo il restauro, non vengono abitate dalla famiglia, tanto che nel 1735 Marta Maria, la moglie di Claudio Domenico, detta testamento in una stanza tenuta in affitto in casa del conte Amoretti[42], me ntre nel 1750, poco prima della morte del figlio Biagio Antonio, un atto notarile è redatto in una delle due case[43]; ma è solo nel periodo in cui muore Biagio Antonio che in entrambe le case vengono destinate delle stanze ad appartamento per la famiglia[44], mentre il banchiere Giovanni Battista Nigra alla fine degli anni Cinquanta sembra stabilirsi nella casa del cantone Sant'Avventore, dove al primo piano abita, al piano terreno ha sede la propria attività professionale, e nel cortile ha il magazzino[45].

4. *Biagio Antonio, primogenito ed erede universale di Claudio Domenico, e suo figlio Giovanni Battista (1734-1790)*

Biagio Antonio si emancipa dal padre, verso i 29 anni d'età, sposando nel gennaio del 1729, Antonia Maria Aijres[46], ma fino alla morte di Claudio Domenico non compare con propri documenti notarili, segno della stretta dipendenza dagli affari paterni; dal 1734 prosegue la strada già battuta dal padre, anche se pare che, mentre per quest'ultimo vi siano distinte fasi della vita caratterizzate da impegni diversi (l'affittanza, la compravendita di immobili, il commercio, l'attività di oste) che solo talvolta si sovrappongono, per Biagio c'è la possibilità di impegnarsi su svariati fronti simultaneamente, pur mantenendo quella di oste come volano delle altre sue attività[47].

Nel 1736, Biagio Antonio impresta 1.300 lire al conte di Rivara e l'anno successivo ottiene dal medesimo l'affitto per sei anni di tutti i suoi beni; continua poi a imprestare soldi e ad affittare tenute agricole, come nel 1740 a Bussoleno e nel 1749 a Buttigliera[48], e a investire in altri beni immobili: il prato comprato nel 1744 per 900 lire da Giovanni Battista e Antonio Casale e rivenduto l'anno dopo per la medesima cifra a Giovanni Costanzo Rovero; la cascina Vajrino nel 1744, per 13.400 lire; e la casa a Buttigliera nel 1747[49].

Biagio Antonio muore nel 1751 e nomina erede universale Giovanni Battista[50], che - grazie al patrimonio di beni, relazioni e capacità ereditato dalle generazioni precedenti, e anche al periodo favorevole in cui si troverà a operare - prosegue gli investimenti nel settore agricolo e immobiliare, ma abbandona l'attività di oste per specializzarsi in quella finanziaria, ossia si trasforma in banchiere: già nel 1751, per

volere del padre, viene ceduto l'esercizio dell'osteria del *Limone*, e nel 1756 viene venduta la casa di Buttigliera[51].

La concentrazione dei capitali verso l'investimento finanziario potrebbe essere una scelta conseguente al provvedimento governativo del 1751, che, proibendo definitivamente l'esportazione della seta grezza, favorisce chi è in grado di immagazzinarla e negoziarla. A partire da questi anni, si consolida l'attività dei banchieri impegnati nel commercio della seta, favoriti da un mercato creditizio la cui scarsità di capitali cresce enormemente durante i periodi estivi. Infatti, la domanda di credito da parte dei produttori del filato, dovuta alle necessità di pagamento dei bozzoli e dei salari ai lavoranti, a cui si aggiunge la difficoltà di vendere la propria merce sulle piazze estere, come Lione e Londra, induce a servirsi di banchieri e negozianti[52].

Inoltre, i produttori di filato, che all'inizio della campagna successiva non hanno ancora venduto la seta prodotta, ricorrono al credito degli stessi banchieri con i quali hanno anche concluso il contratto per la vendita della seta; per i negozianti banchieri questa operazione rappresenta un ottimo investimento, sia perché è a bassissimo rischio, vista la garanzia della detenzione della seta ancora da piazzare o dei proventi, sia per gli alti tassi d'interesse sugli anticipi che possono arrivare anche fino al 10%[53].

Le scelte degli anni Sessanta sembrano rafforzare ulteriormente gli impegni in campo finanziario: nel 1761, all'età di 24 anni, Giovanni Battista sposa Anna Laura di Nicola Gaetano Martin[54]; nel 1762, quando è «negoziante e banchiere», stipula un contratto di locazione della durata di 12 anni per 4.000 lire all'anno, con il conte Lauriano su 400 giornate poste a Buttigliera, redditi e ragioni sull'annuo censo di 285 lire da esigere dalla comunità, ma quattro anni più tardi il contratto viene rescisso[55], probabilmente su iniziativa di Giovanni Battista che intende dirottare questo capitale verso altre iniziative; e infatti, ancora nel 1763, disimpegna altro denaro, cedendo per 1.750 lire un corpo di casa nelle fini di Torino[56].

Dal 1766, dopo la rescissione del contratto d'affitto a Buttigliera, è in società con Stefano Boyer - probabilmente appartenente a una famiglia già impegnata nell'attività serica - nella «Ragion di negozio Boijer e Nigra» o «Società di negozio da seta, banca e altro»[57]. Nello stesso anno, Boyer e Nigra acquisiscono la procura degli affari del cognato di Nigra, Domenico Gaetano Martin; nel 1768, Giovanni Battista acquista una casa a Lucento da Giuseppe Antonio Nigra, per 2.650 lire; e, nel 1769, insieme acquistano una casa a Torino per 40.000 lire, che venderanno l'anno dopo al medesimo prezzo[58]. Nel 1770, Stefano Boyer si sposta ad Asti per curare degli affari legati alla filatura della seta e nomina Giovanni Battista Nigra suo procuratore generale[59]; nel 1771, Giovanni Francesco Martin nomina Boyer e Nigra suoi procuratori generali per gestire la soddisfazione dei suoi creditori[60].

Con gli anni Settanta, quando Giovanni Battista ha ormai consolidato la propria posizione all'interno del settore affaristico e commerciale torinese, si defila la figura di Stefano Boyer, che però continuerà a rimanere in società fino alla fine degli anni Settanta[61], e nella denominazione compare il nome di Michele Motto, già socio in precedenza, forse di minoranza, con altri[62], e anch'egli probabilmente proveniente da un famiglia impegnata nel settore della seta[63]: nel 1775, la ragione di negozio «Nigra, e Motto» - che esisterà fino al 1785[64] -, affitta per un anno, tramite il Senato,

il filatoio da seta di Giuseppe Andrea Colla a Madonna di Campagna per 2.600 lire[65]; nel 1776, è nominata fideiussoria dell'affitto della vedova Martin, delle case *La Bonne Femme* e *Perona*[66]; nel 1778, acquista per 165.989 lire i beni del soppresso Collegio dei Gesuiti d'Arona[67].

Giovanni Battista, oltre agli affari con i soci, ne persegue anche di propri che consistono principalmente nell'acquisto di piccoli appezzamenti di terra nella zona di Buttigliera[68]. All'inizio degli anni Novanta, dopo aver frequentato per un ventennio il Consolato di Torino, vista un'altra delle attività del suo negozio, ossia la liquidazione dei creditori di società dichiarate fallite[69], diventa egli stesso Console del Magistrato del Consolato di Torino[70]; dalla metà degli anni Novanta, con la ragione di negozio, che a questo punto dovrebbe comprendere i figli, risulta fra i maggiore possidenti di Torino[71], e nel corso dell'Ottocento sarà anche banchiere della corte pontificia e Cavaliere dello Sperone d'oro[72].

[1] Sui Nigra a Bardassano, e sul breve periodo trascorso a Superga cfr. Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi AST), Sez. Riunite, *Insinuazione, Tappa di Torino* (d'ora in poi *Insinuazione Torino*), 1661, l. 9, c. 77; 1678, l. 3, c. 195 e c. 199; 1683, l. 2, c. 437; 1685, l. 3, c. 813; 1689, l. 1, c. 433. Il primo documento che attesta la presenza dei Nigra a Lucento è l'atto di matrimonio del 1645 fra Matteo Maladra di Parella e Bartolomea figlia di Giovanni Battista e Caterina Nigra: *«Baldassari lucenti commorantium factis trib. denunciatio tribus»*; inoltre, nel 1651. Giovanni Battista, testimone di nozze, è detto *«castri lucento colono»*. Archivio Parrocchiale della Chiesa dei SS. Bernardo e Brigida di Lucento (d'ora in poi APL), *Libro 1646-1706*, atti di matrimonio, 1645 e 1651. Sui Nigra vedi anche CHERVATIN W., 1994, e CHERVATIN W., 1993,

[2] APL, *Libro 1646-1706*, atto di matrimonio, 1650, dove Nigra risulta testimone, con Giovanni Del Bosco, alle nozze fra Ubertino Viberto e Giovanna Falchero

[3] AST, *Insinuazione Torino*, 1685, l. 5, c. 1377. APL, *Libro 1646-1706*, atti di battesimo

[4] AST, *Insinuazione Torino*, 1685, l. 5, c. 1377. APL, *Libro, 1646-1706*, atti di battesimo. Per i Claretta e i ciglianesi cfr. *Lenti e profondi cambiamenti...*, 1997, pp. 162-163; per i Mattino e i Rubatto *ibid.*, pp. 163-164

[5] APL, *Libro 1646-1706*, atti di battesimo, 1661-1665; ma anche *Lenti e profondi cambiamenti...*, 1997, p. 163. Sull'utilizzazione della presenza ai battesimi come indicatore di prestigio sociale cfr. LEVI G., 1985 (a), pp. 44-79, e RAMELLA F., 1983, pp. 92-124

[6] *Lenti e profondi cambiamenti...*, 1997, p. 157

[7] APL, *Libro 1646-1706*, atti di battesimo, 1666-1685; nel periodo 1666-79 le presenze dei Nigra sono 5, nel 1671-75 sono 11, nel 1676-80 sono 6 e nel 1681-85 sono fra 17 e 20

[8] Archivio Storico del Comune di Torino, *Carte sciolte*, n. 3956. Cfr. anche *Lenti e profondi cambiamenti...*, 1997, pp. 157-161

[9] *Ibid.*, pp. 178-180

[10] *Ibid.*

[11] Giovanni Domenico diventa proprietario delle cosiddette *case Rubatto*, poco lontane dal castello e adiacenti alla chiesa, luogo di residenza per diverse famiglie e sede di attività artigianali: cfr. AST, *Insinuazione Torino*, 1672, l. 4, c. 165, *Compra per m. Gio. Dominico Nigra dall'Ill.mo Sig.r Gio. Dom.co Carazzo di Bene ress.e in Torino*; ma anche 1685, l. 3, c. 861, *Quitta fatta M. Gio. Dom.co Nigra di Lusent da Catta Rubatta Merla...*, 3/9/1682

[12] *Ibid.*, 1679, l. 5, c. 497, *Testamento di M. Gio Dom.co Nigra ress.e nelle fini di Lusent*, 22/7/1674. Giovanni Domenico è defunto quando sua moglie Michela Rubatto redige il testamento il 13 maggio 1692. *Ibid.*, 1692, l. 5, c. 759

[13] *Ibid.*, 1679, l. 3, c. 1496, *Testamento di M.r Francesco Nigra*, 25/12/1678, redatto presso la cascina Le Vallette del conte Claretta di Gassino. Su Giuseppe Nigra, secondogenito di Gaspare

Francesco, massaro alle Vallette e marito di Dorotea Pasteri vedi *ibid.*,1682, l. 3, c. 79; 1684, l. 3, c. 439; 1687, l. 12, c. 333; 1688, l. 10, c. 457; 1699, l. 3, c. 439; 1699, l. 11, c. 57. Su Carlo Antonio che va a Gassino, *ibid.*, 1751, l. 9, c. 559. Su Francesco Antonio affittavolo, *ibid.*, 1693, l. 6, c. 713; 1697, l. 2, c. 204; 1716, l. 9, c. 407; 1716, l. 9, c. 409; 1732, l. 12, c. 347; 1731, l. 12, c. 463; 1734, l. 2, c. 128; 1735, l. 8, c. 167

[14] *Ibid.*, 1685, l. 5, c. 1377, *Testamento di M. Gioanni Nigra del luogo di Bardasan in Lusent fini di Torino residente*, 9/4/1684, redatto nella «massaria dell'Ecc.mo Sig.r Marchese Tana Parochia di Santa Maria eretta in dette fini». Cfr. anche APL, *Libro 1646-1706*, atto di sepoltura, 1684

[15] *Ibid.*, atti di battesimo

[16] AST, *Insinuazione Torino*, 1685, l. 5, c. 1377; va detto che Giuseppe Antonio solo saltuariamente compare nei documenti consultati. Su matrimonio tra Giovanni Antonio e Prelle cfr. *ibid.*, 1686, l. 12, c. 437; ma anche APL, *Libro 1646-1706*, atto di matrimonio, 1686

[17] *Lenti e profondi cambiamenti…*, 1997, p. 168

[18] *Ibid.*, pp. 180-181. Per un valore dei beni degli Scaravello affittati cfr. l'intervento di Vincenzo De Luca, *La centralità della cascina di Vialbe…*, in questo volume

[19] AST, *Insinuazione Torino*, 1686, l. 12, c. 437, *Dote di Madona Cecilia moglie di m.r Gio Anto Nigra di Lusento*, 26/11/1686. Sul matrimonio tra Claudio Domenico e Marta Maria Falchero cfr. APL, *Libro 1646-1706*, atto di matrimonio, 1699. Marta Maria è nata il 16 agosto 1682: *ibid.*, atto di battesimo

[20] Probabilmente la gestione dei mulini viene lasciata nel 1686 a Stefano Casale. Per i prezzi nel periodo 1678-1683 vedi DAVICO R., 1983, pp. 486-487

[21] Giovanni Battista Bernardino è sposato in seconde nozze con Angela Maria Guglielmada, originaria di Pianezza, probabilmente già stanziata a borgo Dora e appartenente a una famiglia di osti; vedi il testamento della moglie del 17 ottobre 1737 in AST, *Insinuazione Torino*, 1737, l. 10, c. 765

[22] *Ibid.*, 1695, l. 11, c. 67, *Accompra di m.r Gio Anto Nigra da Ubertino Rubatto di Lusent*, 4/10/1695

[23] *Crisi di metà Settecento…*, 1997, p. 281, nota 37

[24] L'acquisto del 7 giugno 1702 è riportato in un atto del 18 giugno 1714. AST, *Insinuazione Torino*, 1714, l. 7, c. 337, *Retrovendita fatta dalli f.lli Nigra a favor di M.r G.B.a Rubatto*

[25] *Ibid.*, 1708, l. 9, c. 134, *Compra p. M. Domenico Nigra dal fig.lo Gio Matteo Arnò*, 15/4/1708. In questo atto di Insinuazione. così come in altri, gli Arnaud sono chiamati semplicemente *Arnò*

[26] *I provvedimenti di eversione feudale…*, 1997, pp. 193-196

[27] AST, *Insinuazione Torino*, 1707, l. 9, c. 423, *Sublocatione fatta dalli nobb.i Tomaso Mecca, et Antonio Brachino a favore di m. Gio Antonio Nigra,* 10/9/1707

[28] *Ibid.*, 1711, l. 7, c. 1069

[29] *Ibid.*, 1711, l. 8, c. 590

[30] *Ibid.*, 1715, l. 6, c. 237, *Test.o di Gio Batta Nigra ress.e nel luogo del Ballone* [...] *a favore di Gio Antonio e Domenico suoi fratelli*, 16/9/1714. Giovanni Battista Bernardino continuerà la propria attività fino a metà anni Trenta, quando muore mentre è oste dell'osteria della *Croce Bianca*: cfr. *ibid*., 1735, l. 2, c. 1259. Giovanni Antonio, invece, presumibilmente, continuerà con le affittanze e intraprenderà anch'egli l'attività di oste; a riguardo vedi l'inventario del 1742, in *ibid*., 1742, l. 2, c. 1141, redatto dapprima presso l'osteria dei *Tre Re* al Balön, poi in una cascina dei padri del Carmine alle Maddalene che teneva in affitto, e infine presso un'altra cascina nel finaggio, anch'essa tenuta in affitto

[31] *Ibid.*, 1715, l. 11, c. 123

[32] *Ibid.*, 1717, l. 6, c. 365. Vedi anche Archivio di Stato di Asti, *Insinuazione, Tappa di Villanova*, 1717, f. 106; 1720, l. 2, f. 229. Al Dusino, c'è un osteria che nel 1713 è gestita da Agostino Giaione (*ibid.*, 1716, f. 141) e nel 1714 da Giovanino Peijrone (*ibid.*, 1714, f. 223)

[33] AST, *Insinuazione Torino*, 1723, l. 8, c. 181, *Obbligo del Medico Beija a favore di Claudio Domenico Nigra*, 10/5/1723. *Ibid.*, 1724, l. 11. c. 563, *Credito del Sig.r Claudio Domenico Nigra verso Carlo Nigra suo cugino*, ma anche *ibid.*, 1741, l. 7, c. 849. Sull'attività di osteria cfr. *ibid.*, 1723, l. 8, c. 181

[34] *Ibid.*, 1735, l. 4, c. 1443, *Quitta di Biagio Nigra alle M.M. di Santa Clara di Chivasso…*, 24/4/1736

[35] Sulla cessazione dall'attività di oste cfr. *ibid.*, 1725, l. 7, c. 99; sull'attivitià commerciale vedi invece

ibid., 1726, l. 4, c. 665; 1726, l. 4, c. 811; 1726, l. 12, c. 656; 1728, l. 6, c. 697

[36] *Ibid.*, 1727, l. 12, c. 325

[37] *Ibid.*, 1727, l. 1, c. 385, *Quittanza delli S.i frattelli e sorelle Maurini d.i Mongardini con Rattificanza a favore della S.a Angela Manzona Gallea[n]a, Vendita a favore del S.r Claudio D.o Nigra, Quitta del S.r Creditore a favore di d.ta S.a Gallea[n]a e f.lli Manzoni*, 20/12/1726. Anche *ibid.*, 1728, l. 1, c. 45, *Quittanza fatta dalla Sig.a Angelica Maria Manzona a favore del Sig.r Claudio Dom.co Nigra...*, 23/12/1727. Vedi pure gli atti relativi ai lavori di restauro, conclusi in due anni: *ibid.*, 1728, l. 7, c. 613, *Quittanza del S.r Salvatore Fontana a favor del S.r Claudio Domenico Nigra*, 26/6/1728

[38] *Ibid*., 1732, l. 2, c. 531. La casa, posta nella parrocchia di s. Tommaso, coerenza con l'osteria del *Gramelotto*, la marchesa d'Albione, il mercante Borbonese, gli eredi Gianotti. Nigra subito sborsa 5.500 lire, un'altra parte il 27 febbraio 1733, e l'ultima parte il 27 febbraio 1733. *Ibid.*,1733, l. 4, c. 381; l. 10, c. 14

[39] *Ibid.*, 1734, l. 6, c. 6. Marta Maria Falchero redige testamento il 16 giugno 1735, quando Claudio Domenico è già defunto: *ibid*., 1735, l. 6, c. 1019. Il maggiorascato conduce alla crescita economica e sociale di Biagio Antonio ma impone ai cadetti l'abbandono del tenore di vita a cui erano abituati sotto il tetto paterno, tanto che i due più giovani, Secondo Gaetano e Gaspare Maria, dopo alcune esperienze come negozianti e anche l'intenzione di viaggiare «a Lione o in altre parti del Mondo», decidono di prendere i voti, lasciando i loro patrimoni a Biagio Antonio. Vedi *ibid.*, 1736, l. 10, cc. 1054-1055; 1738, l. 4, c. 821; 1739, l. 11, c. 39; 1741, l. 9, c. 1108; 1742, l. 1, c. 129; 1745, l. 4, c. 21. Il secondogenito, Francesco Maria - che appena viene reso pubblico contesta il testamento paterno -, compra da Biagio Antonio e dal cugino Francesco, eredi universali di Giovanni Battista Bernardino (in quanto eredi universali dei fratelli defunti di Bernardino), tutti i beni mobili dell'osteria della *Croce Bianca*. *Ibid*., 1735, l. 2, cc. 1253 e 1259; l. 7, c. 1882

[40] Così probabilmente succede a metà anni Ottanta, quando nella serie di documenti stilati dove abita e opera Giovanni Battista Nigra, il luogo non è più indicato con il termine *casa* come in precedenza ma, appunto *palazzo*. Cfr. *ibid*., 1785, l. 11, c. 963

[41] Vedi, ad esempio, la presenza del magazzino della ragione di negozio *Rivero* e *Compagnia*, in *ibid*., 1781, l. 3, c. 223; ma anche anche alcune spese di manutenzione relative agli *«scarichi delle commodità»* in *ibid*., 1755, l. 3, c. 1009; 1776, l. 6, c. 1135

[42] *Ibid.*, 1735, l. 6, c. 1019; la casa è sotto la parrocchia di San Tommaso, isola di San Lazzaro. Vedi pure *ibid*., 1745, l. 3, c. 55

[43] *Ibid*., 1750, l. 11, c. 136

[44] *Ibid*., 1751, l. 6, c. 655; 1756, l. 6, c. 491

[45] *Ibid*., 1766, l. 4, c. 874; 1768, l. 4, c. 1209; 1769, l. 12, c. 397; 1770, l. 7, c. 261; 1778, l. 10, c. 183; 1779, l. 4, c. 1080

[46] *Ibid*., 1729, l. 1, c. 121. Anche MANNO A., 1895-1906, voce *Nigra*. Biagio Antonio è probabile che sia nato nel 1700, un anno dopo il matrimonio dei genitori

[47] Vedi ordinato dell'università degli osti del 1738, in cui compare Biagio Antonio Nigra, come consigliere e firmatario, in AST, *Insinuazione Torino*, 1738, l. 10, c. 9. Biagio Antonio compare anche fra i 154 «osti, obergisti, e cabarettieri» presenti nello *Stato de' negozianti, e artisti della Città di Torino, e suoi Borghi - 1742* in AST, Sez. Riunite, I^a archiviazione, Tomo I, *Commercio*, mazzo I, n. 23. Nei documenti successivi è sovente definito genericamente *negoziante*

[48] Sui rapporti con il conte di Rivara cfr. AST, *Insinuazione Torino*, 1736, l. 6, c. 267; e *ibid.*, 1737, l. 8, c. 13, *Affitta.to del S.r Conte di Rivara al Sig.r Biaggio Nigra*, 19/6/1737. Sull'attività di prestito vedi *ibid.*, 1749, l. 3, c. 203; 1766, l. 4, c. 374. Sull'affittamento a Bussoleno cfr. *ibid.*, 1740, l. 9, c. 606, *Affittamento della cassina lasciata in h.tà dal fu av.o Boeti a favor di Biaggio Nigri*, 27/8/1740; *ibid.*, 1740, l. 12, c. 407, *Afit.o della cassina e beni delli S.i heredi Boetti a favor del S. Nigra*, 1/12/1740. Sull'affittamento a Buttigliera cfr. *ibid.*, 1749, l. 3, c. 733, *Affittamento fatto dall'Ill.mo S.r Vassallo Gio Michele Vergnano a favor dell'[Ill.o] Biagio Nigra*, 1/3/1749

[49] Sull'acquisto e vendita della pezza di prato cfr. *ibid.*, 1745, l. 11, c. 11; sulla cascina Vajrino cfr. *ibid.*, 1744, l. 3, c. 779; 1746, l. 7, c. 353. Sulla casa di Buttigliera vedi *ibid.*, 1755, l. 7, c. 417; 1756, l. 6, c. 491

[50] Biagio Nigra muore il 20 aprile 1751: *ibid.*, 1751, l. 8, c. 55. Il suo testamento è del 18 aprile, cfr.

ibid., 1751, l. 4, c. 1272. A differenza del padre, Biagio Antonio nomina erede universale anche l'eventuale altro maschio nascituro: la madre, però, darà alla luce una femmina, oppure il neonato morirà

[51] *Ibid.*, 1751, l. 8, c. 55, *Convenzione tra li Sig.i Eredi Nigra, et li Sig.i Carena, e Galliano*, 27/6/1751; *ibid.*, 1756, l. 6, c. 491, *Vendita del Signor Gio Batista Negra a favore Anto e Michele padre e figlio Gerola*, 20/4/1756

[52] CHICCO G., 1995, pp. 217-235

[53] *Ibid.*

[54] Matrimonio celebrato il 2 gennaio 1761 nella parrocchia di San Tommaso, mentre il 17 dicembre 1764 è battezzato Giovanni Ignazio Felice, terzogenito, a San Giovanni. Vedi MANNO A., 1895-1906, voce *Nigra*, p. 92

[55] AST, *Insinuazione Torino*, 1762, l. 4, c. 123, *Affittamento fatto dal Sig.r Conte Franco Antonio Ferrero di Lauriano al Sig.r Gio Batista Nigra*, 16/2/1762. *Ibid.*, 1766, l. 5, c. 947, *Convenzione tra il S.r Conte Gius.e M.a Ferrero di Lauriano ed il S.r Gio Batta Nigra*, 30/4/1766

[56] *Ibid.*, 1763, l. 4, c. 9, *Vendita del Sig.r Giambatta a favore di Giaco Pomero*, 2/3/1763. La casa è la porzione ereditata delle case Rubatto oppure la casa comprata dall'Ospedale di Carità

[57] Vedi *ibid.*, 1780, l. 6, c. 1145. Il filatoio Boyer a Lucento nella carta pubblicata in GROSSI A., 1790-91. Il precedente affittavolo della cascina del conte Lauriano, prima del 1761, è Anna Maria Boyer, vedova di Giovanni Battista Pejrone: AST, *Insinuazione Torino*, 1762, l. 4, c. 123

[58] *Ibid.*, 1766, l. 10, c. 59, *Procura Gen.le fatta dal S.r Domenico Gaetano Martin in capo alla Ragion di Negotio Bojer e Nigra*; *ibid.*, 1768, l. 4, c. 1209, *Vendita fatta dal S.r Giuseppe Antonio Nigra al S.r Gio Batta Nigra per lire 2650,* e quietanza in *ibid.*, 1768, l. 12, c. 565. *Ibid.*, 1769, l. 7, c. 749, *Transazione tra il S.r Gio Batt.a Lombardi e li S.ri Steffano Bojer, e Gio Batt.a Nigra*; *ibid.*, 1770, l. 7, c. 261, *Vendita delli Sig.i Giambatta Nigra, e Steffano Boijer Compagni banchieri in questa Città à favore del S.r Gius.e Benzo Cerusico Maggiore del Reggim.o d'Artiglieria*

[59] *Ibid.*, 1770, l. 7, c. 263; l'atto è redatto ad Asti

[60] *Ibid.*, 1771, l. 5, c. 1181

[61] Stefano Boyer muore in questo periodo: l'ultimo testamento è del 30 gennaio 1778 e nel giugno 1780 risulta defunto. Vedi *ibid.*, 1780, l. 6, c. 1145 e 1780, l. 9, c. 615

[62] La denominazione «Nigra, e Motto», compare dal settembre 1776; *ibid.*, 1780, l. 4, c. 1689. Michele Motto di Ivrea, nell'ottobre 1776, risulta figlio emancipato di Giovanni Andrea; vedi ad esempio, *ibid.*, 1778, l. 10, c. 185

[63] Nel 1719 impiantato a Caselle il filatoio Motto-Vialetton. Cfr. PALMUCCI QUAGLINO L., 1991, p. 206

[64] AST, *Insinuazione Torino*, 1785, l. 11, c. 963

[65] *Ibid.*, 1775, l. 11, c. 157

[66] *Ibid.*, 1780, l. 4, c. 1689, *Transazione seguita tra la ragion di Banca Nigra, e Moto ed il S.r Gaetano Martin*, 15/4/1780

[67] *Ibid.*, 1778, l. 10, cc. 183 e 185

[68] Per gli acquisti a Buttigliera si vedano i seguenti atti: *ibid.*, 1776, l. 6, c. 1923; 1779, l. 4, c. 1080; 1781, l. 3, c. 223; 1783, l. 12, c. 1019; 1788, l. 1, c. 1579; 1788, l. 12, c. 733; 1789, l. 10, c. 1675; 1791, l. 3, c. 1239

[69] *Ibid.*, 1771, l. 5, c. 1181; 1772, l. 6, c. 426; 1772, l. 10, c. 639; 1775, l. 11, c. 157; 1776, l. 4, c. 83; 1786, l. 2, c. 1689

[70] *Ibid.*, 1793, l. 1, c. 1054. Vedi anche AST, Sez. Riunite, *Patenti, Controllo e Finanze*, 21 novembre 1798, *Gio' Batta Nigra Console del Consolato di Torino*, pp. 69-70; e anche *ibid.*, 29 ottobre 1798, *Rimborso per servizio secreto*, Biglietti 11/41

[71] Per il patrimonio fondiario di Nigra all'inizio dell'Ottocento vedi l'ultimo paragrafo dell'intervento di Walter Tucci, *La grande affittanza nel contado torinese*..., in questo volume

[72] MANNO A., 1895-1906, voce *Nigra*, pp. 92-93. Giovanni Battista muore nel 1821; suo nipote Giovanni (Torino 1798-1865), figlio di Felice, oltre che banchiere della corte pontificia e della Corte Regia, sarà sindaco di Torino, ministro delle Finanze, e creato conte nel 1856

Bibliografia

AINARDI M. S., 1985-86, *Il sistema rurale torinese: censimento e schedature. La cascine nel corso dei secoli XVI-XIX*, Tesi di laurea, Facoltà di Architettura, Torino

ALLEGRA L., 1986, *Risorse cerealicole e carestie a Chieri nel Cinquecento*, in «B.S.B.S.», II/86

ALLEGRA L., 1987, *La città verticale. Usurai, mercanti e tessitori nella Chieri del Cinquecento*, Angeli, Milano

AMORETTI G., 1987, *Il Ducato di Savoia dal 1559 al 1713*, tomo III (1659-1690), Piazza Editore, Torino

BANTI A. M., 1989, *Terra e denaro - Una borghesia padana dell'Ottocento*, Marsilio, Venezia

BELLARDONE P.,1983, *I danese. Tintori e mercanti di lane a Biella nei sec. XVI-XVII*, in «Rivista Storica Biellese», nn. 1 e 2, anno I

BENEDETTO S. A., 1997, *Le strutture della proprietà fondiaria e l'insediamento rurale*, in *Storia di Torino. Vol. II, Il basso medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a cura di Rinaldo Comba, Einaudi, Torino

BIANCO B., 1990, *La proprietà fondiaria a Torino attraverso un secolo*, in «Storia Urbana», Anno XIV, n° 50, gennaio-marzo, Franco Angeli, Milano.

BIASIN M., DE LUCA V., RODRIGUEZ V., 1996, *Con il beneplacito di quelli di Collegno: l'avvio dell'irrigazione del pianalto dell'Oltredora torinese* (1ª parte), in «Bollettino di ricerca storica sulla periferia urbana», n. 19, sett. 1996

BRACCA G. (a cura di), 1980, *Archivio Arcivescovile di Torino*, Curia Arcivescovile, Torino

BULFERETTI L., 1952, *Considerazioni generali sull'assolutismo mercantilista di Carlo Emanuele II (1663-1675)*, Tip. Unione Arti Grafiche, Città di Castello

BULFERETTI L., 1953 (a), *La feudalità e il patriziato nel Piemonte di Carlo Emanuele II (1663-1675),* Tip. Unione Arti Grafiche, Città di Castello

BULFERETTI L., 1953 (b), *Assolutismo e mercantilismo nel Piemonte di Carlo Emanuele II (1663-1675)*, Accademia delle Scienze, Torino

BULFERETTI L., 1963, *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte nel secolo XVIII*, Ist. Storia Risorgimento Italiano, Palazzo Carignano, Torino

BULFERETTI L., LURAGHI R., 1966, *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte dal 1790 al 1814*, Ist. Storia Risorgimento Italiano, Palazzo Carignano, Torino

CATALANO F., 1959, *Il problema delle affittanze nella seconda metà del Settecento in un'inchiesta piemontese del 1793*, in «Annali», anno secondo, Ist. Feltrinelli, Milano

CERUTTI S., 1992, *Mestieri e privilegi*, Einaudi, Torino

CHERVATIN W., 1993, *Le vicende della famiglia Casale, anche detta Carmagnola* (1ª parte), in «Bollettino di ricerca storica sulla periferia urbana», n. 7, sett. 1993

CHERVATIN W., 1994, *Appunti sulle vicende della famiglia Nigra di Lucento (1645-1750)*, relazione nell'ambito del seminario di Storia dell'Europa Occidentale moderna, a.a. 1993-94, Università di Torino, Facoltà di Magistero

CHIAUDANO M., 1928, *La Riforma Monetaria di Emanuele Filiberto*, in «B.S.S.S.», CVII-CIX, Vol. III

CHIAUDANO M., 1930, *Le finanze del Comune di Torino ai tempi di Carlo Emanuele I*, in «Torino», numero speciale, sett. 1930

CHICCO G., 1995, *La seta in Piemonte 1650-1800*, Franco Angeli, Milano

CLARETTA G., *Dizionario biografico genealogico del Piemonte*, voll. 2, manoscritto in AST

CLARETTA G., 1877, *Storia del Regno e dei tempi di Carlo Emanuele II Duca di Savoia,* Tip. del R. Ist. de' sordo-muti, Genova, 2 voll.

Consolidamento della rinascita torinese e occupazione francese (1488-1562), 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

Crisi di metà Settecento e ripresa economica nell'Oltredora (1742-1769), 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

Culmine della fase di sviluppo e crisi di fine Settecento (1770-1795), 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

CURTO R., 1989, *Città e valori. Mercati e presenze dell'economia a Torino, 1800-1980.*, Celid, Torino

Dalla lenta ripresa d'inizio Seicento alla fine della reggenza di Maria Cristina (1600-1657), 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

Dall'arrivo di Emanuele Filiberto a Torino alla peste di fine secolo (1562-1599), 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

DAVICO R., 1983, *Oro, argento, rame: moneta dei ricchi, moneta dei poveri*, in *Economia naturale, economia monetaria*, *Storia d'Italia Annali 6*, Einaudi, Torino

DE BENEDETTI C., 1990, *Sulla crisi della giustizia sabauda nel sec. XVI. Le proposte di Melchiorre Scaravelli*, in «Rivista di Storia del Diritto Italiano», Roma, anno LXIII, vol. LXIII

DE GREGORY G., 1819, *Istoria vercellese di letteratura ed arti*, parte prima, Torino, Tip. Chirio e Mina

DEIDDA D., SACCHI G, 1996, *La diffusione dei contratti di margaria nel contado: lo svernamento dei pastori di Entracque*, in «Bollettino di ricerca storica sulla periferia urbana», n. 18, giu. 1996

DE LUCA V., SACCHI G., TUCCI W., 1997, *Ipotesi sulle trasformazioni agricolo-manifatturiere nella prima metà del Settecento: Lucento*, in Studi di museologia agraria, n. 27, giugno 1997

DE LUCA V. , TUCCI W., 1993, *Consegne delle vettovaglie e dei capicasa dagli atti di lite della città di Torino contro il marchese di Lanzo del 1614*, in «Bollettino di ricerca storica sulla periferia urbana», n. 8, dic. 1993

DESCIMON R., 1997, *Il mercato degli uffici regi a Parigi (1604-0665). Economia politica ed economia privata della funzione pubblica di antico regime,* in Quaderni Storici, 96 nuova serie, n. 3, dic. 1997

FACCINI L., 1983, *Affitti in denaro e salari in natura. Le contraddizioni apparenti nell'agricoltura lombarda (secoli XVII-XIX)*, in *Economia naturale, economia monetaria*, Storia d'Italia Annali 6, Einaudi, Torino

Figure del Barocco in Piemonte. La corte, la città, i cantieri, le provincie, 1988, a cura di G. Romano, C.R.T., Torino

FEDERICO G., 1994, *Il filo d'oro*, Marsilio, Venezia

GALLI, 1798, *Cariche del Piemonte e dei paesi uniti colla cronologia delle persone che le hanno occupate*, Onorato Derossi Stampatore e Librajo, Torino, 3 Tomi

GIORGETTI G., 1974, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, Einaudi, Torino

GRASSO P., 1973-1980, *Pesi e misure nell'economia locale dal sec. XVI al sec. XIX*, in *Carignano: appunti per una lettura della città. Territorio, città e storia attraverso la forma urbana, l'architettura e le arti figurative*, a cura del Museo Civico " G. Rodolfo" di Carignano, Regione Piemonte, Carignano, voll. 4

GRIBAUDI ROSSI E., [1970], *Cascine e ville della pianura torinese*, Le Bouquiniste, Torino

GRIBAUDI ROSSI E., 1981, *Ville e vigne della collina torinese,* Gribaudi, Torino

GROSSI A., 1790, *Guida alle cascine, e vigne del territorio di Torino e' suoi contorni*, Tomo I°, Pietro Barbiè, Carmagnola

GUASCO DI BISIO F., 1911, *Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi e della Lombardia*, B.S.S.S., LIV-LVIII, 5 voll.

I provvedimenti di eversione feudale e la trasformazione sociale ed economica dell'Oltredora nella prima metà del Settecento (1703-1741), 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

KULA W., 1974, *Teoria economica del sistema feudale*, Einaudi, Torino

Lenti e profondi cambiamenti economici e sociali nell'area tra borgo Dora e Venaria nella seconda metà del Seicento (1658-1702), 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

LEVI G., 1985 (a), *L'eredità immateriale*, Einaudi, Torino

LEVI G., 1985 (b), *Centro e periferia di uno stato assoluto*, Rosenberg & Sellier, Torino

L'Oltredora e le vicende cittadine fino a metà Trecento, 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

MANNO A., 1884-1934, *Dizionario feudale degli antichi stati continentali della monarchia di Savoia*, s. e., Firenze (dalla voce *Noasca* dattiloscritto)

MANNO A., 1895-1906, *Il patriziato subalpino*, (dattiloscritto), voll. 29, Civelli, Firenze

NOTARIO P., 1980, *La vendita dei beni nazionali in Piemonte nel periodo napoleonico. (1800-1814)*, Banca Commerciale Italiana, Milano

PALAZZI M., 1997, *Donne sole. Storia dell'altra faccia dell'Italia tra antico regime e società contemporanea*, Mondadori, Milano

Palazzo (Il) di Città a Torino, 1987, Archivio Storico della Città di Torino, Torino, 2 voll.

PALMUCCI QUAGLINO L., 1991, *Lo spazio del lavoro: filatoi, filande e manifatture da seta a Torino tra Settecento e Ottocento*, in *Torino sul filo della seta*, Archivio storico della Città di Torino

PRATO G., 1908, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, voll. 2, Società Tipografico-editrice Nazionale, Torino (ristampa anastatica del 1966 della Bottega d'Erasmo, Torino)

PRATO G., 1910, *L'evoluzione agricola nel secolo XVIII e le cause economiche dei moti del 1792-98 in Piemonte*, in *Memoria della R. Accademia delle Scienze di Torino, classe di scienze morali storiche e filologiche*, Torino

PROMIS C., 1841, *Monete dei reali di Savoia*, Tip. Chirio e Mina, Torino, 2 voll.

PUGLIESE S., 1908, *Due secoli di vita agricola*, Fratelli Bocca, Torino

QUAZZA G., 1992, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, Gribaudo Editore, Cavallermaggiore

RAMELLA F., 1983, *Terra e telai*, Einaudi, Torino

REBAUDENGO D., 1984, *Lucento. Un castello e' suoi contorni*, Point Couleur, Torino

Ribaltamento dei rapporti di forza nella proprietà fondiaria: situazione dell'Oltredora ed egemonia della borghesia rurale (1796-1814), 1998, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1796 al 1889. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

ROGGERO BARDELLI C., VINARDI M. G., DEFABIANI V., 1990, *Ville Sabaude,* Rusconi, Milano

ROTELLI C., 1973, *Una campagna medievale. Storia agraria del Piemonte fra il 1250 ed il 1450*, Einaudi, Torino

SACCHI G., 1995, *Annotazioni sulla presenza dei Carboneri e alcuni altri particolari di Collegno a Lucento, e alcune «errata corrige»*, in «Bollettino di ricerca storica sulla periferia urbana», n. 15, sett. 1995

SIRCHIA G., *Proprietà e valori immobiliari a Torino alla fine dell'Ancien Regime*, in *Storia Urbana*, Anno XIX, n. 71, aprile-giugno 1995,

Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna, 1997, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1796 al 1889. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria, 1998, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

Sviluppo di Torino e inizio dell'insediamento sparso nell'Oltredora (1419-1488), 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

SRAFFA P., 1975, *Produzione di merci a mezzo di merci*, Einaudi, Torino

STANGO C., MERLIN P., 1998, *La corte da Emanuele Filiberto a Carlo Emanuele I,* in Storia di Torino. Vol. III, *Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630),* a cura di G. Ricuperati, Einaudi, Torino

STUMPO E., 1979, *Finanza e stato moderno nel Piemonte del Seicento*, Istit. Stor. Ital. per l'età moderna e contemporanea, Roma

TAMBURINI L., s.d., *Le chiese di Torino dal rinascimento al barocco*, Le Bouquiniste, Torino

TORRE G.A., 1995, *Dal convento alla città. La vita torinese attraverso il registro dell'archivio del convento di S. Domenico redatto dal padre G. A. Torre (1780)*, a cura di P. V. Ferrua o.p., Deputazione Subalpina di Storia Patria, Palazzo Carignano, Torino, 1995, voll. 2

TURCO G., 1979, *Due pesi, due misure*, Bottega d'Erasmo, Torino

WOOLF S.J., 1962, *Sviluppo economico e struttura sociale in Piemonte da Emanuele Filiberto a Carlo Emanuele III*, in «Nuova Rivista Storica», Anno XLVI, gennaio-aprile 1962, fasc. I, pp. 33-34

WOOLF S.J., 1963, *Studi sulla nobiltà piemontese, nell'epoca dell'assolutismo*, Accademia delle Scienze, Torino